

prof. DAVID GARLAND
New York University

ABUSO PENALE ED ECCEDEXENZA DI SIGNIFICATO
I linciaggi come tortura pubblica nell'America
del Ventesimo Secolo^(*)

SOMMARIO: 1. Tipologie di linciaggio. – 2. I linciaggi e la saggezza delle tradizioni. – 3. Perché il linciaggio? – 4. I significati sociali del linciaggio. – 5. Ripensando la sociologia della pena.

1. *Tipologie di linciaggio*

Il termine “linciaggio” si riferisce a un’ampia gamma di comportamenti che vanno da quelli clandestini, come nel caso delle impiccagioni attuate da un numero ristretto di persone, fino a comprendere le esecuzioni altamente ritualizzate, compiute di fronte a enormi folle¹. Rispetto a questa varietà di comportamenti, le tipologie di linciaggi individuate da W. Fitzhugh Brundage² sono di alto interesse. Quest’ultimo descrive gruppi quali i “White Capper”, i “Ku Klux Klan”, i “Night Riders” o i “Regulator”, definendoli quali *masse terroriste*. Queste *masse* punivano il comportamento di bianchi indisciplinati; terrorizzavano quei neri che minacciavano un’insurrezione; cacciavano i proprietari neri dalle loro terre per ridurre il numero di *competitor* in campo economico; si vendicavano degli informatori (di qualunque gruppo etnico essi fossero) che denunciavano alle autorità i contrabbandieri di alcolici. In genere costoro linciavano le proprie vittime approfittando delle tenebre e senza ricorrere a rituali elaborati.

Le folle private, invece, erano formate da piccoli gruppi di persone che si riunivano per esercitare forme di vendetta personale, anche segretamente – ma spesso con la collusione di alcuni funzionari pubblici, che lasciavano il presunto colpevole nelle mani della vittima e dei suoi amici. Le ingiustizie che

* Il presente scritto riproduce in forma sintetica alcune delle tesi già prospettate in D. GARLAND, *Penal Excess and Surplus Meaning. Public Torture Lynchings in Twentieth-Century America*, in *Law & Society Review*, vol. 39, 4, 2005, pp. 793-834. La traduzione dall’inglese è a cura di Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali.

¹ W.F. BRUNDAGE, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, Urbana, 1993; C. WALDREP, *The Many Faces of Judge Lynch. Extralegal Violence and Punishment in America*, New York, 2002.

² BRUNDAGE, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, cit., cap. 1.

mobilitavano queste folle comprendevano ogni sorta di delitti – alcuni di essi, in realtà, decisamente non gravi, come nel caso di percepite insubordinazioni o di violazioni di scarsa rilevanza del codice razziale.

Il terzo tipo di folla descritta da Brundage riguarda i gruppi di uomini armati dotati di autorità legale che uccidevano le persone sospette e disarmate o ferite, anziché catturarle vive. Questi gruppi armati erano considerati più legittimati ad agire rispetto agli altri due, e difficilmente attiravano le critiche degli esponenti e degli appartenenti alle comunità locali.

Il quarto tipo è rappresentato dal linciaggio *di massa*, che richiama folle composte da più di cinquanta persone.

Ciò a cui io mi riferisco quando ricorro all'espressione "linciaggi come tortura pubblica" è un particolare tipo di linciaggio *di massa* che avveniva pubblicamente, facendo ricorso a forme rituali ed eccessive dosi di crudeltà. Queste esecuzioni spettacolari erano perpetrate di fronte a masse di centinaia – e talvolta migliaia – di persone ed erano "riservate" esclusivamente ai neri; generalmente maschi ma, non di rado, anche donne³. Gli uomini bianchi venivano raramente linciati di fronte a grandi folle. Non ho trovato difatti, nel periodo da me studiato, alcun caso documentato in cui un bianco sia stato torturato o bruciato vivo. Questi eventi su larga scala, che per loro stessa natura implicavano un ampio supporto da parte delle comunità, avvenivano sempre in risposta ad accuse di gravi crimini (soprattutto omicidi e violenze sessuali), ed erano sempre contraddistinti dalla presenza di una folla bianca e di una vittima di colore.

I "linciaggi come tortura pubblica" ebbero inizio con la tortura e l'uccisione di Henry Smith a Paris, in Texas, nel 1893 e di Sam Hose a Newnan, in Georgia, nel 1899 – entrambi eseguiti davanti a grandi folle e commentati con grande enfasi su articoli di giornale di portata nazionale, corredati da servizi fotografici ampiamente dettagliati⁴. Sebbene alcuni agglomerati di folle siano ricorsi ai roghi anche prima degli anni Novanta dell'Ottocento, le uccisioni di Smith e di Hose inaugurarono un nuovo tipo di eventi – o comunque una versione inedita e più barbaramente spettacolare di un genere già esistente – che si sarebbero ripetuti in centinaia di altre occasioni nei successivi quarant'anni. Questa nuova forma di linciaggio, che si poteva osservare nelle piccole città e

³ BRUNDAGE, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, cit., p. 80.

⁴ G.E. HALE, *Deadly Amusements. Spectacle Lynchings and Southern Whiteness, 1890-1940*, in B. CLAYTON - J. SALMOND (a cura di), *Varieties of Southern History*, Westport, CN, 1996, pp. 68-69.

nelle zone rurali del Sud degli Stati Uniti, è continuata infatti fino alla fine degli anni Trenta del Novecento. Il numero esatto di questi atti non è stato calcolato, ma tra i quasi 4000 linciaggi avvenuti tra il 1882 e il 1940, documentati dai resoconti giornalistici e dai racconti dei testimoni oculari, alcune centinaia rispondevano alle caratteristiche di “quelli come tortura pubblica”.

Questo lavoro ha quale obiettivo quello di esplorare questi significati, e di identificare le sensibilità e le relazioni sociali che li hanno resi possibili.

Questi eventi spettacolari assunsero rapidamente un carattere codificato – un modello passibile di imitazione grazie ai dettagliati servizi giornalistici e alla circolazione delle numerose fotografie che li riguardavano⁵. Ecco qual era la sequenza tipica degli eventi: un nero, sospettato, veniva identificato in seguito ad alcune voci che sostenevano che una persona bianca, rispettabile, era stata violentata o uccisa. Iniziavano a circolare racconti sinistri riguardo a quel crimine⁶. A questo punto, un gruppo armato composto dai parenti delle vittime e da alcune persone appartenenti a quella comunità partiva alla caccia del sospettato; se, invece, quest'ultimo era già in custodia presso le autorità locali, la folla lo sottraeva loro. Nel caso che la “caccia” richiedesse del tempo, o che il “comitato” che presiedeva alle operazioni di linciaggio stesse tenendo segretamente in custodia “la persona indegna”, i giornali locali (e più tardi le stazioni radio) annunciavano che un linciaggio era imminente, e informavano circa il luogo, la data e l'ora probabili dell'esecuzione. Essa avveniva in una piazza pubblica, o vicino alla ferrovia, o in un campo prossimo alla casa della vittima o, più spesso, sulla scena del presunto crimine. La visibilità dell'evento era favorita dalla costruzione di palchi improvvisati, o con l'innalzamento del corpo della vittima. Qualora considerazioni di opportunità suggerissero ai promotori del linciaggio di uccidere la loro vittima lontano dal luogo del delitto dopo l'esecuzione il corpo veniva trascinato fino alla casa della vittima, in una piazza della città, in un quartiere nero e messo in mostra in quel luogo. Se il linciaggio era annunciato per tempo, cronisti e telegrafisti sopraggiungevano con apparecchiature portatili, pronti per spedire i loro comunicati direttamente dalla scena.

I promotori del linciaggio dissertavano su quale fosse il metodo più appro-

⁵ S. JEAN - W.F. BRUNDAGE, *Legitimizing “Justice”. Lynching and the Boundaries of Informal Justice in the New South*, in D. FREEMAN (a cura di), *Informal Criminal Justice*, Aldershot, 2002.

⁶ J.D. HALL, *Revolt Against Chivalry. Jesse Daniel Ames and the Women's Campaign Against Lynching*, New York, 1993; G.E. HALE, *Making Whiteness. The Culture of Segregation in the South, 1890-1940*, New York, 1998.

priato per l'esecuzione, dirimendo talvolta la questione attraverso un voto collettivo o, in altri casi, chiedendo alla stessa vittima del linciaggio di prendere la decisione. Se quest'ultima si dimostrava disponibile e rilasciava una confessione poteva esserle concessa un'ultima richiesta – un pasto, o l'opportunità di dire addio ad amici e familiari. In caso contrario veniva torturata finché confessava il crimine o denunciava il nome di altri. Il rifiuto di confessare veniva interpretato come un segno di ostinata opposizione e non di innocenza sebbene, in almeno un caso documentato, il dubbio in relazione alla colpevolezza della futura vittima del linciaggio abbia indotto i promotori del linciaggio a impiccarla – anziché bruciarla viva come era invece stato originariamente pianificato.

Le vittime del linciaggio venivano dunque impiccate agli alberi, ad appositi pali, a ponti e, in un caso, all'arco cerimoniale della piazza di una città⁷. Ad alcune di esse fu dispensata la morte tramite strangolamento. Alcuni individui mischiati tra le folle sparavano colpi di pistola contro i corpi appesi o usavano dei coltelli per farli a pezzi⁸. Molte vittime venivano incatenate a un palo di metallo e bruciate vive. Nel corso del rituale alcune persone presenti – spesso aizzate dai parenti della presunta vittima – tormentavano e abusavano fisicamente di chi stava per morire. Le vittime del linciaggio venivano mutilate quando erano ancora vive. Le loro orecchie, le dita o i genitali venivano amputati, i loro corpi lacerati con il coltello e fatti a pezzi, le loro viscere estratte davanti ai loro stessi occhi⁹.

Dopo la morte – e quando il corpo era ormai inerte – vi era chi si impadroniva di pezzi del cappio, degli anelli della catena o di rami dell'albero al quale il colpevole era stato impiccato. Altri si impadronivano di alcuni brandelli dei suoi vestiti o delle ossa o, ancora, di quelle parti del corpo che non erano state bruciate dal rogo. Questi *souvenir*, così come le fotografie scattate sulla scena dell'esecuzione, riprodotte e diffuse su larga scala nei giorni successivi, erano molto richieste e venivano spesso rivendute per far soldi¹⁰. Al termine del linciaggio ciò che restava del corpo della vittima veniva esibito o trascinato in

⁷ J. ALLEN (a cura di), *Without Sanctuary. Lynching Photography in America*, Santa Fe, 2000.

⁸ BRUNDAGE, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, cit., pp. 41-42.

⁹ J.W. HARRIS, *Etiquette, Lynching, and Racial Boundaries in Southern History*, in *The American Historical Review*, 100/2, 1995, pp. 387-410; R. LACAYO, *Blood at the Root*, *Time magazine*, April 10th New York, 2000; D. DOWNEY - R. HYSER, *No Crooked Death. Coatesville, Pennsylvania and the Lynching of Zachariah Walker*, Urbana, 1991, p. III.

¹⁰ *New York Times*, 2nd February 1893 and 24th June 1903.

giro per la città e infine abbandonato nella piazza o in un quartiere afro-americano. Talvolta il cadavere dell'impiccato veniva esposto sul patibolo per giorni, affinché tutti avessero la possibilità di vederlo¹¹.

Nei giorni successivi al linciaggio, inoltre, alcuni redattori dei giornali locali individuavano, precisavano e motivavano le ragioni per le quali si era proceduto, anche se altri commentatori prendevano le distanze dall'accaduto¹². In risposta alle critiche provenienti dai giornali delle grandi città e dagli esponenti liberali del Nord del Paese, i portavoce locali offrivano spiegazioni logiche – l'orrore di fronte al crimine denunciato, il bisogno di proteggere le donne e i bambini, i ritardi della giustizia e l'incertezza della legge, la consolidata e onorata tradizione di auto-aiuto che esisteva tra le persone e la condivisione di un'idea di giustizia comunitaria –, esprimendo il loro consenso e la tacita approvazione di quell'istituzione punitiva. Costoro potevano giudicare uno specifico linciaggio come positivo o negativo – a seconda dello *status* della vittima, delle prove raccolte nei suoi confronti, del livello di disciplina che aveva caratterizzato l'evento e del tipo di persone che avevano guidato la folla –, ma difficilmente criticavano l'istituzione in sé. Questi servizi giornalistici finivano con l'essere degli scambi di opinione sulle specifiche norme che dovevano regolare tali eventi, e articolavano insieme una giurisprudenza rudimentale sul linciaggio e sulla "legittimità" della violenza razziale¹³.

Nonostante i racconti dei testimoni apparissero sui giornali, circolassero le fotografie e fossero frequenti le affermazioni secondo cui era stata "la classe migliore di persone" a guidare la folla, le autorità locali sostenevano che nessuno degli autori del linciaggio poteva essere identificato. I *Coroner* incaricati di investigare le cause della morte svolgevano indagini sommarie e concludevano che il deceduto era morto "per mano di persone ignote"¹⁴.

Anche se erano meno frequenti dei linciaggi messi in atto da altre folle, l'impatto di quelli eseguiti "come tortura pubblica" era maggiore. Si trattava di eventi pubblici molto carichi da un punto di vista simbolico e che accadevano nello stesso periodo in cui nascevano e si diffondevano gli apparecchi fotografici, i moderni mezzi di comunicazione e i mass-media di portata nazio-

¹¹ *New York Times*, 16th May 1916.

¹² JEAN-BRUNDAGE, *Legitimizing "Justice"*. *Lynching and the Boundaries of Informal Justice in the New South*, in FREEMAN (a cura di), *Informal Criminal Justice*, cit.

¹³ BRUNDAGE, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, cit.; WALDREP, *The Many Faces of Judge Lynch. Extralegal Violence and Punishment in America*, cit.

¹⁴ P. DRAY, *At the Hands of Persons Unknown. The Lynching of Black America*, New York, 2002.

nale¹⁵. Quando si verificava una di queste esecuzioni la notizia circolava ben oltre i confini locali, estendendosi spesso all'intero Paese. Inoltre, la circolazione delle fotografie e i dettagliati resoconti giornalistici facilitavano la diffusione del fenomeno, creando una sorta di copione scritta accessibile a tutti, pubblico, conosciuto tanto dagli autori del linciaggio che dalle loro *audience*. Tutto questo materiale era a disposizione di chiunque fosse abbastanza audace da tradurlo in fatti.

2. I linciaggi e la saggezza delle tradizioni

Proverò a dimostrare che i “linciaggi come tortura pubblica” furono, innanzitutto, delle sanzioni penali inflitte collettivamente, e che esse erano rappresentate e intese dalla maggior parte degli attori e dei commentatori del tempo come tali. Purtroppo, queste sanzioni collettive non sono state sostanzialmente mai studiate nelle storie riguardanti la pena, che non hanno mai incluso riflessioni sui linciaggi pubblici nonostante vi fossero tante ragioni perché ciò avvenisse – prima tra tutte la diffusione di una ricca letteratura storica su questo tema e sulla violenza razziale nel Sud del Paese. Nella letteratura riguardante la “storia della pena” la tortura pubblica e le esecuzioni di questo genere sono abitualmente intese quali fenomeni “pre-moderni”, associati alle monarchie assolute, alle sensibilità dell'epoca medioevale e alle aree geografiche contraddistinte dall'assenza di leggi. Resta il fatto che molti dei linciaggi descritti in *Without Sanctuary*¹⁶ furono perpetrati nei primi decenni del XX secolo in zone da tempo politicamente stabili di Paesi del mondo a capitalismo più avanzato, di fronte a folle ben vestite che raggiungevano i luoghi delle esecuzioni in treno e in automobile, che utilizzavano macchine fotografiche Kodak per immortalarle, e bevevano Coca-cola mentre esse si svolgevano. Questa è certamente un'anomalia che dovrebbe colpire la nostra attenzione.

I classici riferimenti che troviamo nella letteratura accademica – prime tra tutte le teorie di Èmile Durkheim, Michel Foucault e Norbert Elias – descrivono i cambiamenti storici riguardo le punizioni pubbliche violente. Gli autori citati sono concordi sul fatto che esse abbiano iniziato a diminuire a partire dalla fine del XVIII secolo, e siano scomparse nei moderni Paesi occidentali

¹⁵ HALE, *Making Whiteness. The Culture of Segregation in the South, 1890-1940*, cit.

¹⁶ ALLEN (a cura di), *Without Sanctuary. Lynching Photography in America*, cit.

del XX secolo¹⁷. Queste narrazioni sono supportate da spiegazioni differenti che chiamano in causa – rispettivamente – l'emergere dell'individualismo, le trasformazioni delle relazioni di potere, la formazione dello Stato moderno o il processo di civilizzazione delle sensibilità delle *élite*, e le dinamiche che le hanno attraversate. Ma per quanto riguarda l'evoluzione delle sanzioni penali gli sguardi sono, come si diceva, più o meno convergenti: dopo i primi anni del XVII secolo la tortura, le mutilazioni e le esecuzioni di una certa gravità – sostengono tutti – diminuirono.

Negli Stati Uniti, in particolare, il sapere storico che si è formato sulla pena di morte enfatizza che le esecuzioni capitali iniziavano a essere sempre più “privatizzate” a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, allorché gli Stati decisero di metterle in atto all'interno delle prigioni e dietro le alte mura delle carceri, lontane dagli occhi del pubblico¹⁸. Dopo il 1888 molti Stati adottarono il metodo più “moderno” e “umano” della sedia elettrica – una tecnologia che doveva appoggiarsi agli apparati di uno Stato capace di approntarla in un luogo inaccessibile al pubblico e solitamente situato lontano dalla comunità nella quale si era verificato il crimine¹⁹.

Le centinaia di “linciaggi come tortura pubblica” che si realizzarono tra il 1893 e il 1937 suggeriscono una storia molto differente, ed è questa discrepanza che desidero esplorare.

Inizierò prendendo le distanze da alcune interpretazioni che reputo erronee. Un esame approfondito dei documenti d'archivio testimonia che le conoscenze che abbiamo edificato su questo fenomeno sociale non sono corrette. Provo a illustrarne le ragioni:

1. Queste esecuzioni non furono esplosioni selvagge di violenza spontanea. Esse rappresentarono, piuttosto, “eventi pubblici” dotati di una forma rituale condivisa – una serie di azioni costantemente ripetute e supportate da un loro peculiare discorso normativo.

2. Esse non erano arbitrarie o immotivate. In ogni caso documentato erano organizzate in risposta all'accusa di un grave crimine ed erano intese – sia dai loro promotori che dai loro detrattori – quali sanzioni penali “sommarie”.

3. Questi linciaggi avvenivano su un binario parallelo a quello dell'applicazione delle norme da parte del sistema legittimo di giustizia penale. Essi rap-

¹⁷ D. GARLAND, *Pena e società moderna. Uno studio di teoria sociale* (1990), trad. it., Milano, 1999; R. EVANS, *Rites of Retribution*, Oxford, 1996.

¹⁸ L. MASUR, *Rites of Execution*, New York, 1989.

¹⁹ S. BANNER, *The American Death Penalty. A History*, Cambridge, MA, 2002.

presentavano un'alternativa preferita alla giustizia "ufficiale", non il suo necessario sostituto. Ritenere questi fenomeni delle "operazioni di vigilanza"²⁰ significa perdere di vista ciò che li caratterizza.

4. I "linciaggi come tortura pubblica" non erano eventi del tutto inusuali. Resoconti e ricerche attuali confermano che nel periodo compreso tra il 1893 e il 1937 si verificarono probabilmente tra le 400 e le 500 esecuzioni, quasi tutte nel Sud del Paese.

5. I linciaggi non erano messi in atto da folle composte da persone che avevano una cattiva reputazione o da "soggetti" che erano "criminali". Vi prendevano parte persone rispettabili; i funzionari pubblici agivano in collusione con i promotori del linciaggio; i *leader* delle comunità difendevano l'operato di costoro²¹.

6. Queste punizioni non continuavano una tradizione consolidata e risalente ma, al contrario, costituivano una nuova tipologia di eventi, emersa nei decenni successivi al 1890 e proseguita fino alla fine degli anni Trenta del Novecento, in particolare nelle zone rurali e nelle piccole città del "Profondo Sud"²².

Sosterrò la tesi che i "linciaggi come tortura pubblica" rappresentarono una forma di repressione razziale – e più indirettamente di controllo sociale e di genere – che adottava deliberatamente le forme e i rituali di una sanzione penale. Le affermazioni dei loro autori circa la volontà di applicare delle pene erano costantemente suffragate e supportate dai rappresentanti istituzionali dei luoghi dove questi eventi avvenivano e ciò dimostra che, almeno ad alcuni livelli della sfera pubblica, essi erano definiti e intesi come sanzioni ufficiali – non atti di vendetta privata. Indubbiamente, in tutte queste situazioni le autorità legali erano sempre contestate, e "il diritto vivente" era spesso in contrasto con "le leggi scritte". Reputo che, ben lungi dall'essere insignificanti per la storia e la sociologia della pena, le sanzioni penali emergenti in tali situazioni di ambiguità legale o di conflitto politico siano, invece, molto istruttive per la comprensione dei mutamenti della sfera penale: anziché trascurarle dovremmo essere sicuri che esse diventino parte della documentazione storica utiliz-

²⁰ F.E. ZIMRING, *Contradictions of American Capital Punishment*, New York, 2003.

²¹ BRUNDAGE, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, cit., p. 38.

²² J. WILLIAMSON, *Wounds Not Scars. Lynching, the National Conscience, and the American Historian*, in *The Journal of American History*, vol 83, 1997, p. 1235; N.H. MOSES, *Lynching and Vigilantism in the United States. An Annotated Bibliography*, Westport, CN, 1997, p. XII.

zata dai sociologi per fondare la loro conoscenza della storia della pena. Come mostrerò, i sociologi della pena hanno molto da imparare dalla storia del linciaggio; analogamente, anche gli storici del linciaggio hanno molto da imparare, dato che il carattere indubbiamente “penale” di questi eventi, i rituali punitivi adottati e i modelli di giustizia retributiva ai quali si ricollegano erano decisivi per decretare la legittimità e l’effettività di questa strategia di repressione razziale.

L'ondata di “linciaggi come tortura pubblica” che si registrò negli “Stati del Sud” all’inizio del XX secolo non può essere adeguatamente compresa riferendosi esclusivamente al razzismo diffuso in quelle regioni o alla “cultura sudista della violenza”, dal momento che entrambi i fenomeni precedevano e seguivano le dinamiche che stiamo analizzando. Come affermavano i loro più entusiasti sostenitori, i linciaggi non erano neppure motivati dalla necessità di controllare la violenza criminale dei maschi afro-americani che non si adattavano alle regole – sebbene vi siano dati che confermano l’aumento dei reati commessi dai neri nel corso degli anni Ottanta dell’Ottocento e con essi la paura, da parte dei bianchi, nei confronti della violenza dei neri²³. Infine, le nuove forme di linciaggio non rappresentavano neppure una forma di reazione nei confronti di una crisi economica o alle pressioni vissute nel mondo del lavoro dai bianchi poveri in competizione con lavoratori neri non soggetti a controlli²⁴ – sebbene le pressioni economiche possano, senza dubbio, aver alimentato quella rabbia e quel risentimento che trovò poi sbocco nell’aumento di violenza contro i neri.

I “linciaggi come tortura pubblica” fecero la loro comparsa in un momento storico di particolare tensione nelle politiche razziali e di classe degli Stati del Sud dell’America – un momento di transizione nel corso del quale i tradizionali meccanismi di dominio razziale e di controllo sociale o erano stati abbandonati o non erano più percepiti come effettivi, mentre le nuove strutture di controllo non si erano ancora imposte. Ciò che, retrospettivamente, può essere letto come un momento di transizione strutturale da un modello di controllo della popolazione nera (la schiavitù) a un altro (la segregazione di Jim Crow)²⁵,

²³ E.L. AYERS, *Vengeance and Justice. Crime and Punishment in the 19th century American South*, New York, 1984, p. 252.

²⁴ S.E. TOLNOY - E.M. BECK, *A Festival of Violence. An Analysis of Southern Lynchings*, Urbana, 1995.

²⁵ Il *Jim Crow System* era un corpo di leggi in vigore soprattutto nel Sud degli Stati Uniti che traeva origine da quelle (definite *Black Codes*) varate tra il 1865 e il 1867 e che era volto a

era percepito a quel tempo da molte comunità bianche come “vulnerabilità nei confronti del crimine” e come un’intollerabile minaccia al proprio *status* e alla propria autorità.

Questi cambiamenti generarono, dunque, ansie intollerabili legate al declino di *status* e di autorità, profonde paure per la propria sicurezza personale, intensificando l’ostilità razziale. Tutti questi sentimenti antagonistici si riversarono sulle formule retoriche coniate dalle politiche razziste, e confluirono in nuove narrazioni di carattere popolare che proiettavano tali ansie sulla figura del criminale nero pericoloso²⁶. I medesimi sentimenti trovarono espressione, dal punto di vista dei comportamenti, conferendo ai linciaggi la connotazione di un rituale con cui esercitare il terrore razziale in modo più crudele, più pubblico e, quindi, più politico. Seguendo un processo già noto, il gruppo dominante che si percepisce indebolito e minacciato risponde attaccando rabbiosamente i propri nemici, assumendo un atteggiamento punitivo ed esibendo una spettacolare dimostrazione di forza.

I commentatori locali mettevano in rilievo l’aumento dei crimini commessi dai neri e il profilarsi di varie minacce rappresentate dai maschi neri “senza padrone” che vagavano per le campagne, i quali mettevano a repentaglio la sicurezza delle donne bianche quando si trovavano da sole in fattorie isolate²⁷. Ma le maggiori tensioni nelle relazioni sociali derivavano non tanto dal problema del crimine quanto dalle questioni politiche, economiche e culturali che minacciavano l’equilibrio di potere tra i gruppi razziali ed economici del Sud.

Nel “dare un esempio” di chi era un pericoloso criminale di colore (o qualcuno così sfortunato da essere scambiato come tale) essi miravano a fare “giustizia” nei suoi confronti. Adottando questa specifica forma di punizione – un “abuso penale” (*penal excess*) – essi provavano anche a riequilibrare le relazioni di potere che operavano tra “le razze”, e a tenere insieme un sistema di controllo razziale barcollante.

Questo rituale retributivo che era consapevolmente ritenuto sproporzionato (“abuso penale”) dagli stessi attori politici era la misura strategica adottata per comunicare contenuti e sentimenti che, con il loro significato intenzionale, varcavano di molto i limiti della giustizia penale (“eccedenza di significato”).

legittimare la segregazione razziale e a privare i neri americani dei fondamentali diritti civili. A questa discriminazione legalizzata il Congresso aveva risposto estendendo a tutti i neri la cittadinanza americana (XIV Emendamento) e concedendo loro il diritto di voto (XV Emendamento) N:D:T:

²⁶ G. FREDERICKSON, *The Black Image in the White Mind*, Middletown, Conn, 1971.

²⁷ E.L. AYERS, *The Promise of the New South. Life After Reconstruction*, New York, 1992.

3. Perché il linciaggio?

Il “linciaggio come tortura pubblica” venne inteso, dai suoi fautori, come una punizione atroce in risposta a un crimine atroce – un atto di vendetta e di difesa sociale contro quei trasgressori che minacciavano la sicurezza e l'autorità della comunità bianca. Ma occorre notare che questa “punizione” era scelta in presenza di precise alternative. Località come Newnan (Georgia), Dallas (Texas), Waco (Texas), o Jackson County (Florida) non erano, verso la fine dell'Ottocento, zone di frontiera prive di un sistema legale effettivo. Erano città e contee dove le istituzioni – corpi di polizia, tribunali e prigioni – erano “costituite” e funzionanti. Le folle, solitamente, catturavano le loro vittime quando erano già sotto la custodia dei pubblici ufficiali. Se si fosse scelto di lasciare che le istituzioni penali procedessero in base alle leggi, probabilmente la persona accusata sarebbe stata, in poco tempo, processata, condannata e giustiziata. Ma le folle preferivano agire direttamente.

Cosa rendeva il linciaggio di massa preferibile al sistema penale e alle sue sanzioni? I promotori del linciaggio lamentavano la lentezza e l'intempestività della giustizia, la tendenza a ribaltare in appello la sentenza di condanna grazie a espedienti difensivi. Ma la documentazione relativa ai processi celebrati nelle contee dove si praticava il linciaggio dimostrano che tali caratteristiche non rappresentavano un problema insuperabile quando l'imputato era un nero accusato di aver violentato sessualmente, o ucciso, una vittima bianca. Questi processi erano condotti così celermente che talvolta passava meno di un giorno tra la formazione della giuria e l'esecuzione di chi era stato prontamente condannato²⁸. Le persone offese dal reato e chi era loro vicino avevano la pressoché totale certezza di ottenere una risposta giusta e celere dagli organi giudiziari. Per quali ragioni, allora, si preferiva gestire gli eventi lontano dai sistemi penali, facendo valere una “giustizia altra”?

Agli occhi delle masse, il processo penale non era solo lento e intempestivo: era percepito anche come troppo lontano e inadeguato a rispondere a questi crimini specifici, a questi “criminali” particolari sui quali essi volevano sfogare la propria foga vendicativa, senza mediazioni. Le forme di reazione preferite erano quelle passionali, personalizzate e comunitarie; le pratiche utilizzate erano deliberatamente crudeli e inusuali. Per quali motivi? Perché i delitti in questione erano percepiti come crimini di *lesa maestà* – cioè a dire delle sfide al corpo sociale e al codice razziale dal quale dipendeva l'ordine stesso della

²⁸ BANNER, *The American Death Penalty. A History*, cit., p. 229.

società. Aggressioni a lavoratori bianchi, a funzionari pubblici o a donne e a bambini costituivano gravi affronti alla gerarchia di dominio che organizzava le relazioni tra i gruppi razziali del Sud del Paese. Crimini come questi contenevano in sé un'offesa alla collettività, un disonore per la razza bianca e una minaccia serpeggiante alla sicurezza dell'intera comunità. La rabbia e il risentimento suscitati da questi atti erano più intensi e più condivisi di quelli suscitati dai reati e dai delinquenti comuni. Il loro significato collettivo diveniva sempre più manifesto proprio quando le relazioni tra i gruppi razziali si mostravano volatili e incerte.

In questo contesto, il linciaggio di un "criminale" nero poteva essere una punizione molto popolare. I perpetratori misconoscevano i vincoli imposti dalla legge statale e dalle procedure legali e incoraggiavano la folla a rispondere all'offesa affermando il suo dominio diretto e a trarre piacere nell'esprimersi senza la mediazione delle istituzioni. Gli autori del linciaggio volevano sentirsi sovrani, come "il popolo" che agisce direttamente e per conto proprio, vendicando i propri familiari vittimizzati, affermando l'"onore bianco" e dimostrando la propria forza collettiva. Il crimine atroce commesso dall'uomo di colore – e insieme a esso il rimando allusivo a una classe inferiore e insubordinata di soggetti – rappresentava una sfida a questi valori, e reclamava un'opposizione vigorosa.

Lasciare la gestione del caso alle autorità penali significava depersonalizzare la relazione tra bianchi e neri e considerare il comportamento riprovevole di questi ultimi come una questione di carattere strettamente legale. Vendicare direttamente il crimine voleva comunicare, al contrario, che l'unica relazione significativa era quella diretta tra neri e bianchi, tra subordinati e superiori, tra schiavi e padroni – e non quella tra la legge e i cittadini. Per gli autori del linciaggio e per la loro comunità di riferimento era in gioco una questione di carattere personale.

Il fatto che le folle che intervenivano fossero composte da un numero elevato di persone contribuiva a confermare queste rivendicazioni, conferendo ai linciaggi un'aurea comunitaria difficile da negare. Il formarsi di una massa intorno a eventi di questo genere funziona come un gesto "ufficializzante"²⁹, specialmente in contesti dove il governo statale è debole o è contestato. La folla trasformava un atto di giustizia "privata" in un atto pubblico, *politicizzando* e mutandone il significato: da atto illegale di violenza a "legge". Le sanzioni punitive avrebbero potuto essere eseguite con tutta tranquillità quan-

²⁹ P. BOURDIEU, *Ragioni pratiche* (1990), trad. it., Bologna, 1995.

do calavano le tenebre e seguendo i canoni di un linciaggio privato o di esecuzioni come quelle praticate dagli appartenenti al Ku Klux Klan. L'imputato avrebbe potuto essere eliminato rapidamente con un colpo di pistola alla testa. Ma tali procedure avrebbero spogliato l'atto di gran parte del suo impatto politico. La natura di questa forma di linciaggio sta nel suo carattere brutale, comunitario – una manifestazione di puro dominio che utilizzava il sangue e le folle per rivendicare i suoi diritti.

L'abuso penale rappresentato dallo spettacolo del linciaggio comunicava qualcosa che un processo penale non era in grado di esprimere. Scolpiva nella carne delle vittime sentenze non ambigue e utilizzava i corpi fatti a pezzi per decretare verità irrinunciabili. Inoltre, dimostrava che violenza e potere – illimitati – erano gli elementi costitutivi della giustizia comunitaria, e che la moderazione era del tutto fuori luogo quando era in pericolo la supremazia della razza. Contemporaneamente, il linciaggio ri-affermava lo *status* del nero minaccioso: un nessuno che non aveva diritti, protettori, dignità o valore personale. Garantire a un violentatore o a un omicida nero l'accesso a un "giusto processo" avrebbe significato considerarlo come un cittadino, un concittadino americano, un essere umano, un proprio simile. Ciò a cui si mirava, per sottolineare la totale indegnità di qualsiasi nero che danneggiasse un bianco, era proprio la negazione di questa comunanza e di ogni forma di fratellanza.

Se la tortura e l'abuso penale erano gesti di annientamento dell'altro essi, certamente, assumevano anche una funzione deterrente: ogni nero che avesse attaccato donne o bambini bianchi poteva aspettarsi qualunque reazione, anche la peggiore³⁰. Negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, e anche nei decenni successivi, le violenze perpetrate dai bianchi erano un fatto quotidiano che si estendeva anche alle modalità di trattamento dei neri all'interno dei sistemi della giustizia che, nel Sud del Paese, alternava la pena di morte con la brutale pratica dell'incatenamento³¹.

Sulla base di queste premesse l'abuso penale costituito da linciaggi così spettacolari rendeva più vivido il significato dell'evento, gli conferiva un carattere più passionale e lo configurava come più "proporzionato". Alla percezione di un delitto estremamente grave faceva da contrappunto una pena capace di mostrarne la straordinaria gravità (Almeno questo aspetto dovrebbe

³⁰ L.F. LITWACK, *Trouble in Mind. Black Southerners in the Age of Jim Crow*, New York, 1998.

³¹ D.M. OSHINSKY, *Worse than Slavery. Parchman Farm and the Ordeal of Jim Crow Justice*, New York, 1996.

risultarci familiare: cento anni dopo i fatti che stiamo descrivendo i “gravi omicidi” suscitano ancora, per ragioni molto simili, una domanda diffusa di pena di morte in 38 Stati americani). Tutto ciò sfociava in un atto di terrore esemplare, volto a “contenere” l’aggressività dei neri e ri-stabilire, da parte loro, i “giusti” livelli di subordinazione e deferenza.

Il fatto che questo rituale fosse proibito dalla legge penale, fosse organizzato solo nel Sud degli Stati Uniti e che scandalizzasse il resto della nazione finiva col restituirgli un potere così decisivo che le esecuzioni ufficiali della pena di morte non avrebbero mai potuto eguagliare. I linciaggi di massa erano eventi con cui i promotori del linciaggio e i loro sostenitori si conferivano pubblicamente una peculiare identità comunitaria – definendosi *sovrani* in opposizione all’autorità statale (e più tardi federale). Con ciò sancivano la loro *superiorità* rispetto all’emancipazione dei neri e alle aspirazioni degli afro-americani a ottenere uno *status* sociale e protezione legale. Essi si definivano *del sud* appellandosi agli antichi codici d’onore³² che prescrivevano auto-aiuto e interventi diretti ogniqualvolta gli interessi personali fossero minacciati. Si dichiaravano, inoltre, intransigenti e incontrollati se si trattava di dover difendere i loro valori, esprimendo disprezzo per chi proponeva una visione più “conciliativa” e moderata tra i vari gruppi etnici.

Questi linciaggi finivano poi con l’essere degli spettacoli, dei divertimenti, delle distrazioni che aiutavano a spezzare la *routine* quotidiana, specialmente nei contesti rurali e nelle piccole cittadine. Le migliaia di cartoline illustrate che ritraggono questi avvenimenti lo provano ampiamente.

In sintesi, il significato dei “linciaggi come tortura pubblica” era profondo: essi non erano diretti a degli *outsider*, ma erano rivolti *alla folla dalla stessa folla* – secondo le istruzioni stabilite dai loro promotori.

Queste dinamiche sociali confermano quanto è stato descritto da Kai Erikson³³ e da Stuart Hall³⁴ nei loro studi. Nella loro funzione manifesta, e nelle razionalizzazioni operate dai loro promotori, i linciaggi pubblici erano delle punizioni sommarie, una risposta a precise denunce che avevano la pretesa di “fare giustizia” e di ristabilire “legge e ordine”. Ma ciò che realmente contava

³² R.M. BROWN, *Strain of Violence. Historical Studies of American Violence and Vigilantism*, New York, 1975; B. WYATT-BROWN, *Southern Honor. Ethics and Behavior in the Old South*, New York, 1982.

³³ K. ERIKSON, *Streghe, eretici e criminali. Devianza e controllo sociale nel XVII secolo* (1966), trad. it., Roma, 2005.

³⁴ S. HALL - C. CRITCHER - T. JEFFERSON - J. CLARKE - B. ROBERT, *Policing the Crisis. Mugging, the State and Law and Order*, London, 1978.

affinchè i partecipanti e gli spettatori potessero comprendere già a livello intuitivo (funzione sociale latente) il loro significato era la loro “violenza” di tipici rituali legati alla tradizione – messi in atto da un’ autorità locale autonoma che incrementava una forma di giustizia “razzista” finalizzata a riaffermare potere e valori di un ordine sociale reazionario.

4. *I significati sociali del linciaggio*

Se i “linciaggi come tortura pubblica” erano un teatro politico, quali drammi venivano messi in scena? Quali significati suggerivano e a chi erano rivolti? Di quali linguaggi e di quali simboli si avvalevano e come erano interpretati gli atti che li componevano? Le monografie di carattere storico esistenti forniscono una fonte inesauribile di materiale empirico con il quale interpretare i loro significati politici e culturali e offrono alcune descrizioni convincenti.

Analizzeremo questi passaggi nelle prossime pagine, tenendo presente che nessun linciaggio comunicava allo stesso tempo tutti i significati o svolgeva tutte le funzioni che indicheremo di seguito: ciascun evento avveniva e significava qualcosa in un tempo e in uno spazio specifico. La nostra descrizione restituisce il senso degli usi sociali di questa istituzione punitiva e i significati veicolati dai suoi rituali il che, a sua volta, contribuisce a spiegare in che modo tale istituzione potesse trovare un appoggio così esteso.

Controllo del crimine: il linciaggio elimina un presunto criminale pericoloso e lo fa con celerità e certezza. La sua crudeltà, terribile, è un potente atto di deterrenza che comunica un messaggio forte ai potenziali rei. In un’ area geografica difficile da governare, con il “problema” di una popolazione che non è più rigidamente controllata, esso recupera la vecchia tattica della punizione esemplare eseguita davanti a un pubblico.

Vendetta e atteggiamenti rivendicativi: la punizione di un presunto colpevole è un atto espressivo di ritorsione, che difende la vittima e risponde direttamente al crimine da essa denunciato. La violenza vendica il crimine, e difende la dignità sociale della vittima, della sua famiglia e della sua razza. Oltre ad avere una funzione retributiva per il crimine commesso la punizione ri-afferma l’ onore violato da un’ offesa intollerabile. Il fatto che una folla enorme si riunisse per vendicare il gesto violento rappresenta un attestato di stima nei confronti della vittima e, al tempo stesso, una dimostrazione della forza di quella comunità.

Disonorare e degradare: l’ abuso penale costituito dal linciaggio – le sue torture, il dolore e le evirazioni inflitte – unitamente al suo carattere pubblico,

hanno quale obiettivo la degradazione del colpevole, la privazione della sua dignità e la sua collocazione su un piano inferiore³⁵. I simboli tradizionali contenuti nel rituale di umiliazione e di punizione dell'infame, di colui che appartiene a un basso *status* sociale sono utilizzati per rispondere al crimine di *lesa maestà* – così come lo sono gli insulti e le mortificazioni che provengono spontaneamente dalla folla.

Giustizia espressiva: la prossimità del luogo del linciaggio a quello del crimine denunciato permette la liberazione catartica di potenti emozioni. Il rituale pubblico crea l'occasione per "agire" il risentimento vissuto dalla comunità e offre un'opportunità alle vittime di esprimere la loro collera (socialmente approvata). Gli articoli apparsi nei quotidiani dell'epoca sottolineano come le persone siano "eccitate", "irritate", "veementi", "furiose", "decise a vendicarsi".

Insegnamenti culturali: il linciaggio ha uno scopo didattico, sia per chi appartiene alla comunità che per gli *outsider*. A quelle vittime e a quei familiari che mostrano incertezza nell'eseguire ciò che viene loro richiesto, i promotori del linciaggio forniscono istruzioni. La folla, a sua volta, incoraggia e incita. Per tutti gli altri che sono presenti all'esecuzione esso è un'"iniziazione" alla violenza – un'esperienza volta a organizzare le soggettività, che insegna ai "bianchi del Sud" cosa significa e come ci si sente a essere un "bianco del Sud". Per i neri che si trovano nelle vicinanze esso è un promemoria brutale di quale sia il loro posto in quella società. Per il resto del Paese, è una dimostrazione di "come ci si sente laggiù"³⁶.

Purificazione: gli afro-americani erano considerati, in base a ciò che Cash definisce "la mentalità del Sud", come immondi e inferiori, e il contatto intimo tra neri e bianchi – per esempio utilizzare lo stesso bagno, bere dalla stessa fontana pubblica, provare gli stessi cappelli o gli stessi cappotti in un negozio – era visto come una fonte di contaminazione³⁷. La violazione della purezza della donna bianca raggiungeva l'apice in presenza di un'aggressione sessuale da parte di un nero – un'infamia che contaminava tanto la comunità quanto la donna, violava il divieto di incrociare le razze, minacciando di "im-

³⁵ E. SCARRY, *The Body in Pain*, New York, 1985.

³⁶ L.F. LITWACK, *Hellbonds*, in ALLEN (a cura di), *Without Sanctuary. Lynching Photography in America*, p. 27.

³⁷ HARRIS, *Etiquette, Lynching, and Racial Boundaries in Southern History*, in *The American Historical Review*, cit.; LITWACK, *Trouble in Mind. Black Southerners in the Age of Jim Crow*, cit.

bastardirle” e di degradare l’intero sistema di differenziazione razziale³⁸. Da qui la necessità di un rituale di purificazione: bruciare il corpo del reo era un atto finalizzato a rimuovere le tracce delle violazioni dei tabù e a ristabilire l’autorità dei divieti³⁹.

Terrore e controllo razziale: questi linciaggi spettacolari costituivano il punto estremo di un *continuum* di controlli esercitati nei confronti dei neri ricorrendo alla violenza⁴⁰. La loro ferocia serviva a immettere in tutta la rete del controllo – praticato attraverso i linciaggi privati, l’inflizione di aggressioni meno gravi e la minaccia quotidiana di violenza che consolidava lo stigma di appartenenza razziale e la richiesta di rispetto nei confronti del gruppo dominante – una dose ulteriore di potere. Era proprio la violenza immane – l’*abuso penale* – a incrementare l’effettività quotidiana dei differenti controlli razziali. Il crudele sadismo dei rituali di tortura pubblica può anche essere stato espressivo, ma era al tempo stesso decisamente strategico: i due livelli si rafforzavano reciprocamente.

Sovranità e potere politico: mettere in scena un linciaggio pubblico in aperta sfida alle leggi dello Stato era una vero e proprio proclama politico, convalidato e reso più espressivo dall’appoggio della folla. “Prendendo la legge nelle proprie mani” (“taking the law into their own hands”), le folle trasformavano in un’esibizione di forza un loro vissuto di debolezza, rivendicando il potere sovrano di gestire i propri affari, di annientare i propri nemici e garantire, così, la propria sicurezza. I linciaggi affermavano la continuità dell’autonomia delle comunità locali e marcano dei limiti precisi al potere statale e federale. Nel Sud, il potere diretto di punire rivestiva un significato speciale, ereditato dal diritto dell’uomo bianco di controllare i propri schiavi e di esercitare su di loro un potere di polizia. Non sorprende dunque che l’esercizio di questa sovranità assumesse forme selvagge. Sappiamo da Foucault⁴¹ e Merback⁴², che la crudeltà nell’esecuzione delle pene è il marchio del potere sovrano nei

³⁸ O.C. COX, *Lynching and the Status Quo*, in *Journal of Negro Education*, 14, 4, 1945, pp. 576-88; G. FREDERICKSON, *Racism. A Short History*, Princeton, NJ, 2002.

³⁹ O. PATERSON, *Rituals of Blood. Consequences of Slavery in Two American Centuries*, New York, 1998; M. DOUGLAS, *Purezza e pericolo. Un’analisi dei concetti di contaminazione e tabù* (1966), trad. it., Bologna, 1975.

⁴⁰ TOLNOY-BECK, *A Festival of Violence. An Analysis of Southern Lynchings*, cit., p. 57.

⁴¹ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), trad. it., Torino, 1976.

⁴² M.B. MERBACK, *The Thief, the Cross and the Wheel. Pain and the Spectacle of Punishment in Medieval and renaissance Europe*, Chicago, 1998.

regimi assoluti, e da Evans⁴³ che il terrore che accompagna certe punizioni è lo strumento a cui ricorrono questi ultimi quando si sentono minacciati.

Controllo del significato: punire in modo dispotico significa anche assenza di dubbi. A differenza del processo penale, il linciaggio consentiva di proclamare pubblicamente una sola narrazione, una sola verità. Mentre i tribunali – compresi quelli del Sud che giudicavano imputati neri – potevano sempre considerare elementi di prova in grado di sradicare gli stereotipi, contraddire i fatti e umanizzare gli imputati, i linciaggi pubblici permettevano una libera proiezione su di essi degli stereotipi razziali più consolidati, e di severi giudizi morali. La folla incarna un'unica, incontrastata e indiscussa struttura di significato degli eventi. In tal senso, le folle divengono un dispositivo per far tacere ogni dubbio (anche quelli su se stessi) e per la soppressione del dissenso.

Cancellazione dei diritti civili: le pratiche dei linciaggi pubblici dimostravano l'impossibilità, per i neri, di ottenere protezione legale e accedere a un "giusto processo", così come sancito dalla Costituzione. Era sotto gli occhi di tutti, sia bianchi che neri, che nonostante l'"Emancipazione" e la "Ricostruzione", nonostante il XIII e il XIV emendamento, i corpi dei neri rimanevano di proprietà dei bianchi, e che costoro potevano ancora sfruttarli per ottenere profitti e benefici. Il messaggio veicolato da tali rituali era che un nero non esisteva come soggetto giuridico. I commentatori più critici definivano i linciaggi come "illeghi", ma questa definizione non coglie l'autentica relazione che essi avevano con il sistema legale. Questi eventi, in un certo senso, si "opponavano" ad alcune leggi: il loro carattere "illegale" non consisteva tanto nella *violazione* di una legge, ma nel *negarne* la validità. Non a caso, alcuni autori hanno rilevato che i "linciaggi come tortura pubblica" andavano affermandosi nella stessa epoca e negli stessi luoghi in cui andavano affermandosi i movimenti volti a privare i neri del Sud dei loro diritti elettorali⁴⁴. Ma, a mio giudizio, è più appropriato ritenere che questi linciaggi erano essi stessi una forma effettiva di privazione dei diritti.

Il capro espiatorio: la violenza contenuta nei linciaggi era potenziata dai risentimenti e dalle tensioni che intercorrevano tra neri e bianchi ma esprimeva anche altre forme di inquietudine e si alimentava di altre divisioni: quelle economiche tra i proprietari delle piantagioni e i mezzadri; quelle di *status* tra i bianchi meno abbienti e quelli più facoltosi; quelle politiche tra i conservatori e i radicali; quelle di genere tra i maschi e le femmine – conflitti che rimaneva-

⁴³ EVANS, *Rites of Retribution*, cit.

⁴⁴ COX, *Lynching and the Status Quo*, in *Journal of Negro Education*, cit.

no sullo sfondo e a volte trovavano voce nelle azioni e nei discorsi che accompagnavano tali esecuzioni⁴⁵. L'offesa prodotta dal crimine denunciato rendeva possibile la messa in scena di un'azione collettiva che condensava tutti questi conflitti e canalizzava le ostilità che essi suscitavano.

Solidarietà: i linciaggi, assieme alla successiva circolazione di immagini che li ritraevano, di storie e *souvenir* servivano a creare forme di solidarietà. La partecipazione – anche quella indiretta, dopo l'evento – produceva effetti aggreganti, complicità e appartenenza al gruppo. Cartoline illustrate venivano inviate ad amici e conoscenti per coinvolgerli nella trasgressione collettiva di quella comunità, e renderli consapevoli di atti che pur essendo “illegali” erano approvati a livello locale. Le cartoline comunicavano pure il coinvolgimento reciproco dei partecipanti e la loro tacita approvazione. Alla forza dell'evento, inteso come un meccanismo unificante dei legami di una comunità in guerra e sprezzante, si aggiungeva il fatto che la legge proibiva il linciaggio, che esso violava le norme di condotta vigenti in qualsiasi altro luogo degli Stati Uniti e che esso era selvaggio, sanguinario e brutale.

Il linciaggio come gioco di potere: attraverso i linciaggi gli individui più reazionari e virulenti che circolavano all'interno di una comunità potevano esprimersi, esibire il proprio potere e suggellare la propria distanza dagli individui più moderati e concilianti. Attirando grandi folle, i loro promotori rivendicavano il ruolo di *leader* locali, che potevano contare sull'appoggio popolare. Le *élite* erano propense a sostenere queste crudeltà laddove pareva che esse potessero ottenere successo, e difendevano gli autori del linciaggio anziché contestarne la legittimità e l'autorità. I linciaggi pubblici producevano vari assestamenti politici e spostavano gli equilibri di potere nelle relazioni tra neri e bianchi, facendo virare le passioni di costoro verso atteggiamenti più populistici e razzisti⁴⁶. Le ridefinizioni delle gerarchie di *status* e il riequilibrio di certi adattamenti politici sono riportati negli editoriali apparsi sui quotidiani, nei dibattiti e nelle dichiarazioni che nascevano nelle comunità dopo questi atti⁴⁷.

Gerarchie di genere e di razza: questi rituali contribuivano anche a rimettere in gioco le complesse relazioni sociali e sessuali che intercorrevano tra uomini

⁴⁵ TOLNOY-BECK, *A Festival of Violence. An Analysis of Southern Lynchings*, cit., p. 19; J. WILLIAMSON, *The Crucible of Race*, New York, 1984.

⁴⁶ COX, *Lynching and the Status Quo*, in *Journal of Negro Education*, cit. p. 581.

⁴⁷ J.M. SORELLE, *The “Waco Horror”. The Lynching of Jesse Washington*, in *Southern Historical Quarterly*, 86, 1983, pp. 517-536.

e donne del Sud degli Stati Uniti. Come sostiene Jacqueline Hall⁴⁸, “il razzismo che conduceva i bianchi a commettere i linciaggi non può essere compreso indipendentemente dal sessismo che ispirava il controllo nei confronti delle donne bianche e lo sfruttamento di quelle nere”. I linciaggi dicevano, in modo esplicito ed esplosivo, molte cose riguardo ai tabù esistenti tra aggressori maschi neri e donne bianche vittime. Indirettamente, essi parlavano anche della relazione esistente tra gli autori del linciaggio – maschi bianchi – e le donne bianche, nel cui nome e per la cui protezione essi erano realizzati. Il loro tipico fondamento logico – la protezione delle donne bianche dagli attacchi sessuali di predatori maschi neri – comportava delle altrettanto logiche conseguenze per le donne bianche: la conferma del loro *status* di dipendenza, il rinforzo dell’aspettativa che esse fossero sessualmente “pure”, e la certezza che le relazioni sessuali tra razze avrebbero prodotto conseguenze terribili.

L'icona della “donna bianca pura” svolgeva una funzione strategica all’interno dei rapporti tra razze negli Stati del Sud; ciò aiuta a spiegare la resistenza del “complesso della violenza carnale” (un atteggiamento mentale di tipo emotivo che ruotava attorno alla minaccia di aggressione da parte di un nero) e la ferocia della punizione che recava con sé. Nel dramma messo in scena dal linciaggio le questioni riguardanti il sesso, la razza, la violenza, il potere costituivano sia la scena che l’azione, sia lo sfondo che il primo piano⁴⁹.

Violenza sessuale: che la sessualità fosse una componente decisiva delle dinamiche psicologiche che animavano i linciaggi è testimoniato dalle ricorrenti (ma false) convinzioni che essi fossero punizioni peculiari per atti di violenza sessuale, dall’infiorare le accuse di omicidio con delle dicerie circa presunte aggressioni sessuali, dalla frequenza con cui le vittime del linciaggio venivano evirate, dall’esposizione pubblica dei loro corpi nudi dopo l’impiccagione, dal sadismo traboccante di molti comportamenti tenuti dalle folle⁵⁰. A produrre un *mix* esplosivo di emozioni sature di sessualità contribuivano i miti riguardanti la potenza sessuale dei neri, l’idealizzazione della purezza femminile assai diffusa nel Sud, e il malcontento carico d’ansia dei maschi bianchi, frustrati e infedeli a causa delle loro irrealistiche rappresentazioni della sessualità femminile⁵¹.

⁴⁸ HALL, *Revolt Against Chivalry. Jesse Daniel Ames and the Women’s Campaign Against Lynching*, cit., p. XX.

⁴⁹ COX, *Lynching and the Status Quo*, in *Journal of Negro Education*, cit.

⁵⁰ HALL, *Revolt Against Chivalry. Jesse Daniel Ames and the Women’s Campaign Against Lynching*, cit., p. XX.

⁵¹ WILLIAMSON, *The Crucible of Race*, cit.; FREDERICKSON, *The Black Image in the White Mind*, cit.

Il linciaggio come carnevale: i promotori del linciaggio imponevano solitamente una certa disciplina rispetto ai comportamenti della folla, anche solo facendo osservare delle regole basilari, come per esempio lasciare che fossero i parenti della vittima a sferrare il primo colpo al reo, o assicurarsi che gli attacchi non si estendessero ad altri soggetti presenti. Ma al di là di queste regole minime, i linciaggi si trasformavano spesso in eventi sfrenati e carnascialeschi. Le persone accorrevano non solo per verificare che fossero state eseguite le sentenze emanate dalla giustizia popolare, ma anche per divertirsi. “Le api del linciaggio”, “i barbecue dei neri”, “i carnevali del linciaggio”: tutte queste espressioni erano assai familiari, al Sud, per indicare i linciaggi. Assistere a una di queste esecuzioni era un vero e proprio intrattenimento, e le folle ne traevano eccitamento e piacere. Henry Louis Mencken non scherzava del tutto quando affermava che i linciaggi avvenivano poiché le sale da concerto non erano abbastanza diffuse.

I linciaggi come dispositivi della memoria: essi, infatti, utilizzavano la sofferenza per imprimere dei ricordi⁵². La loro funzione didattica iniziava quando i loro autori imprimevano i marchi del potere dei bianchi e della vendetta popolare sui corpi delle vittime. La lezione proseguiva apponendo delle scritte sulle insegne che venivano esposte sulla scena dell'esecuzione (come “Giustizia”, “Le nostre mogli, madri, figlie e sorelle vanno rispettate” o, semplicemente, “Supremazia bianca”)⁵³. Gli insegnamenti travalicavano i confini delle comunità quando i giornali riportavano le cronache di questi eventi, quando circolavano le fotografie e le cartoline, e quando venivano scambiate le varie opinioni nelle rubriche editoriali e nelle lettere ai giornali. Col passare del tempo, le storie circolavano da un luogo a un altro, da una generazione a quella successiva. Il ricordo di quei giorni “memorabili” strutturava la coscienza e le condotte delle persone che erano state coinvolte⁵⁴. Ancora oggi, esso struttura la coscienza di molti afro-americani.

⁵² F. NIETZSCHE, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico* (1887), trad. it., Milano, 1992.

⁵³ BRUNDAGE, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, cit., p. 42; TOLNOY-BECK, *A Festival of Violence. An Analysis of Southern Lynchings*, cit., p. 64.

⁵⁴ HALL, *Revolt Against Chivalry. Jesse Daniel Ames and the Women's Campaign Against Lynching*, cit., p. 136; LITWACK, *Trouble in Mind. Black Southerners in the Age of Jim Crow*, cit.

5. *Ripensando la sociologia della pena*

Riscoprire nella storia dei linciaggi la loro funzione punitiva dovrebbe aiutare a rivisitare la nostra comprensione dell'evoluzione della pena e a modificare le sue classiche descrizioni che, troppo a lungo, hanno faticato a riconoscerli come qualcosa di diverso da un'“anomalia” e impedito di farci comprendere cosa hanno veramente lasciato in eredità. Anziché ignorarli dovremmo soppesare la loro rilevanza teorica. Occorre riconoscere non solo che la pena *ha* una storia, ma che ha anche una relazione – seppure talvolta incerta e discordante – *con* quella storia. I “linciaggi come tortura pubblica” rappresentano un vivido esempio delle evoluzioni avvenute nel campo penale che si sono orientate in modo contrario rispetto al senso del suo sviluppo. Stiamo parlando di pene che assunsero *quella* forma specifica proprio perché i loro esecutori desideravano rimuovere le norme che regolavano le sanzioni penali poste da una società civilizzata, facendo di se stessi un'eccezione alle regole che intendevano la pena moderna come umana e discreta. Propongo che il significato dei linciaggi vada inquadrato, nella storia della pena, non nei termini di un'anomalia, di una regressione, o di un esempio di uno sviluppo discontinuo. Dovremmo piuttosto rileggerli come la tappa di un percorso consapevolmente *reazionario*, come un'istituzione penale (per quanto minore, localizzata e limitata nel tempo) connotata da un consapevole antagonismo alle evoluzioni nel campo penale.

Tale condotta di carattere penale, consciamente percepita come incivile, poteva realizzarsi poiché, in quelle aree geografiche, lo Stato americano era debole, le sue istituzioni legali erano arretrate e le sensibilità delle *elite* erano accecate dagli interessi di classe e dalle ideologie razziste. Anche questi fattori dicono qualcosa sull'evoluzione penale e sulla società moderna: sarebbe necessario allentare l'eccessiva rigidità con cui costruiamo le periodizzazioni storiche e accedere a una visione più ampia di ciò che chiamiamo “modernità”. Non possiamo dimenticare che le riforme penali introdotte nelle aree urbanizzate dei Paesi che stavano compiendo un processo di modernizzazione impiegavano spesso molti anni, o addirittura decenni, per raggiungere le regioni più periferiche e meno sviluppate dove l'autorità statale non arrivava, o dove le tradizioni locali erano ancora salde. Come ogni analisi storica di lunga durata, la storia della modernizzazione penale deve essere letta come una traiettoria che si sviluppa, come il nucleo centrale di un cambiamento che procede coesistendo con luoghi culturalmente meno avanzati e con la persistenza di istituzioni non ancora riformate. I “linciaggi come tortura pubblica” risultano più

comprensibili nella nostra storia se essa è letta in modo meno lineare ed è più capace di tener conto di tutte queste variazioni.

Dovremmo, infine, rileggere criticamente quelle spiegazioni che danno per scontato che la chiave dinamica del processo di “civilizzazione” delle pene statuali sia da individuare nelle trasformazioni di lungo periodo delle sensibilità delle *élite*⁵⁵. Tali spiegazioni sopravvalutano l'importanza delle sensibilità civilizzate nel processo di trasformazione penale, così come la diffusione dei sentimenti e delle sensibilità più evolute nelle società moderne. Di conseguenza, si tende a sottostimare quanto le persone “normali” – socialmente adattate ed evolute – possano risultare indifferenti, o persino provare indirettamente piacere rispetto alle sofferenze di coloro con cui non si identificano – specialmente quando le ideologie razziste giocano un preciso ruolo nelle loro socializzazioni e nelle loro esperienze quotidiane. Troppo spesso non riusciamo a cogliere fino a che punto la civilizzazione delle sensibilità nei confronti delle pene dipenda da una serie di precondizioni sociali, quali per esempio la presenza di uno Stato costituito, un senso di totale disinteresse da parte dei gruppi sociali rispetto alla cosa pubblica, e un certo livello di identificazione o di solidarietà tra chi applica e chi subisce la pena.

Quando il potere centrale è debole, quando le *élite* sperimentano un senso di insicurezza o sono portatrici di interessi materiali ostili a un trattamento civilizzato degli altri gruppi, o quando gli *outgroup* non sono considerati totalmente umani la forza di tali sensibilità rimane piuttosto limitata. Le norme che regolano società in cui le sensibilità sono civilizzate, una volta che si siano consolidate in pratiche operative e in ideologie istituzionali, possono contenere le passioni punitive e fissare dei limiti al ricorso individuale della violenza⁵⁶. Le sensibilità civilizzate costituiscono, sotto questo profilo, delle forze sociali concrete. Ma il loro sviluppo non è assolutamente un prodotto della “modernità”, e i loro risultati non sono neppure incondizionati. L'operare delle “buone maniere” è situazionale e contingente, e prima che possa sortire un certo effetto deve essere fatto convergere con gli interessi delle *élite* della società e con le pratiche istituzionali. I “linciaggi come tortura pubblica” avvenuti nel Sud fanno intravedere che nelle situazioni in cui i gruppi dominanti si percepiscono minacciati e insicuri o credono che i propri interessi siano strettamen-

⁵⁵ Cfr. GARLAND, *Pena e società moderna. Uno studio di teoria sociale*, cit.

⁵⁶ P. SPIERENBURG, *The Spectacle of Suffering*, Cambridge, 1984; GARLAND, *Pena e società moderna. Uno studio di teoria sociale*, cit.; EVANS, *Rites of Retribution*, cit.; V.A.C. GATRELL, *The Hanging Tree*, Oxford, 1994.

te intrecciati a quelli delle classi bianche meno abbienti – che si sentono davvero minacciate – tali sensibilità sono estremamente fragili. Paura e insicurezza sono solventi letali dentro ai quali anche raffinate sensibilità possono facilmente dissolversi. Le cartoline illustrate dei linciaggi ne sono prove viventi.